

Comunità dell'Isolotto Domenica 29 maggio 2016

Incontro con Alessandro Santagata per la presentazione del suo libro  
*"La contestazione cattolica"*  
*Movimenti, cultura e politica dal Vaticano II al '68"*



Attingiamo ad alcune brevi citazioni bibliche spunti di riferimento in cui inserire questa mattina le riflessioni che scaturiranno dall'incontro con Alessandro e la sua interessante ricerca storica che oggi ci viene a presentare

*dal Vangelo di Luca*

Gesù disse alla folla che lo circondava:

"Quando vedete una nube levarsi all'occidente,  
voi dite subito: Viene la pioggia  
e così avviene.

E quando soffia il vento del sud, voi dite:  
Farà caldo, e così succede.

Ipocriti! Voi sapete riconoscere  
l'aspetto della terra e del cielo,  
e come non sapete comprendere  
i segni di questo tempo?

E perché non giudicate da voi stessi  
ciò che sarebbe giusto fare?"

## Da libro dell'Ecclesiaste

ogni cosa ha il suo momento  
e ogni faccenda ha il suo tempo  
sotto il cielo:

tempo di nascere e tempo di morire,  
tempo di piantare e tempo di sradicare  
tempo di uccidere e tempo di guarire  
tempo di demolire e tempo di edificare;  
tempo di piangere e tempo di ridere,  
tempo di lamentarsi e tempo di danzare,  
tempo di lanciare pietre e tempo di raccogliere,  
tempo di abbracciarsi e tempo di astenersi dall'abbraccio;  
tempo di ricercare e tempo di smarrire,  
tempo di custodire e tempo di buttare;  
tempo di stracciare e tempo di cucire,  
tempo di tacere e tempo di parlare;  
tempo di amare e tempo di odiare,  
tempo di guerra e tempo di pace.  
"I segni dei tempi" - "ogni cosa ha il suo momento"

Questa ricerca continua del senso della storia e del cammino dell'umanità affonda le sue radici nei testi biblici ma anche in moltissimi scritti e memorie.

L'incontro con un giovane storico che ha scelto di approfondire una memoria che ci appartiene è per noi di grande interesse perché ci permette di realizzare momenti di comunicazione fra generazioni sulle esperienze di ieri e di oggi.

### Partiamo da alcuni interrogativi

E' possibile dire che la nostra comunità e la nostra storia si dilata alla "comprensione" degli interrogativi, delle ricerche, delle prassi, dei cammini dei ragazzi di oggi?

Possiamo ammettere che noi abbiamo bisogno di loro e della loro energia vitale per dare un senso alla nostra "vita allungata" ?

Possiamo noi ancora accompagnarli? E come?

L'oggi della politica e della società in che modo può essere arricchita dal contributo delle riflessioni e consapevolezze personali e di comunità che abbiamo maturato in tanti anni di cammino insieme?

In questo momento storico e politico confrontarci riprendendo in mano la memoria è cercare di capire se c'è ancora spazio per la speranza, la partecipazione, l'impegno per la realizzazione di una società più equa e solidale ?

Questo bel libro di Alessandro Santagata è un prezioso contributo alla conoscenza ed alla comunicazione di un cammino e racconta come è stato possibile resistere anche in tempi bui.

L'interrogativo ora è se questo è ancora possibile. perché, come, con chi.

Nel presentare questo suo lavoro l'autore scrive:

*Del Vaticano II si continua a discutere per le conseguenze che ha avuto nella vita della Chiesa e di milioni di credenti, ma il Concilio è stato anche un grande evento politico degli anni Sessanta. In una fase di profonda trasformazione culturale, l'emersione del cosiddetto "dissenso" politico ed ecclesiale ha rappresentato una risposta generazionale e trasversale alle diverse anime del mondo cattolico, risposta culminata nel "momento '68" con l'esplosione delle contrapposizioni innescate dal Concilio nella contaminazione con le parole d'ordine dei movimenti di lotta. Come si mostra con questo libro, i pochi anni al centro della ricostruzione costituiscono uno snodo fondamentale del percorso del cattolicesimo italiano, tra la reazione alla modernizzazione e i tentativi di indirizzare quella spinta eludendo i punti scoperti dal Vaticano II e conservando l'identità del cattolicesimo politico.*

Per intrecciare queste sue osservazioni con una testimonianza del nostro vissuto alleghiamo questo scritto di Enzo del 1993

**PER ADISTA - ROMA - DA PARTE DI ENZO MAZZI - FIRENZE MAGGIO 1993.**

Ai primi di novembre del 1958, il cardinale Dalla Costa, di ritorno dal Conclave, venne a trovarci all'Isolotto, in una delle visite che ci faceva di frequente in rigoroso incognito. "Abbiamo eletto un papa che vi piacerà" - ci disse con quel risolino ironico e ammiccante che addolciva i tratti austeri e taglienti del suo volto scavato. Poiché conosceva i suoi polli, aggiunse, fra una sorsata di caffè e l'altra, - "Abbate fiducia, aspettate e vedrete".

Aspettammo, ma sfiduciatì. Già i trionfalismi dell'incoronazione ci avevano mal disposti verso questo papa. Presentava sì tratti di bonaria umanità, totalmente assenti dalla figura di Pacelli, ma mostrava, agli occhi di quanti si arrovellavano sulle frontiere del rinnovamento, una cultura tradizionalista e curiale, inadeguata se non contraria ai cambiamenti che si rendevano sempre più urgenti.

Vennero, poi, le mazzate. Nel dicembre 1958, un intervento vaticano vieta all'Università cattolica del S.Cuore di conferire la laurea *honoris causa* in scienze politiche a Jaques Maritain. Poco dopo, un ordine del Sant'Uffizio blocca la diffusione di *Esperienze Pastorali* di don Milani, fino a lambire lo stesso cardinale Dalla Costa. Agli inizi del 1959 viene allontanato da Firenze padre Ernesto Balducci. Il 4 aprile dello stesso anno il Sant'Uffizio rinnova, con la dichiarata approvazione del papa, la condanna contro i comunisti, allargandola perfino ai cattolici che con i loro comportamenti "favorivano" il comunismo. Ancora nello stesso anno, il card. Feltin riceve dal card. Pizzardo, segretario del Sant'Uffizio, l'ingiunzione di chiudere definitivamente l'esperienza dei preti operai, creando drammatici casi di coscienza e ferite tutt'ora aperte.

Il nuovo papa appariva un ostaggio imbelite della Curia vaticana. Si allontanava sempre più la prospettiva che ci aveva aperta il card. Dalla Costa.

Il clima che circolava negli ambienti dove si stava realizzando la gestazione del rinnovamento era di disorientamento. Ma non di scoraggiamento, perché mille segni ci

dicevano che, nonostante il gelo vaticano duro e distruttivo come le neviccate di marzo, la primavera era in piena e inarrestabile fermentazione.

Lontani com'eravamo dalle stanze e dalle trame del potere, a diretto contatto con la gente più umile, immersi in una quotidianità che impegnava tutte le nostre energie intellettuali e materiali, ci sfuggiva il fatto che alcuni di questi segni di germinazione si annidavano nella coscienza e nei gesti minori del nuovo papa. Come l'abbraccio con cui papa Giovanni accolse l'eretico dissidente don Primo Mazzolari, in una pubblica udienza il 6 febbraio 1959, nello stesso momento in cui i vescovi italiani, card. Montini compreso, esigevano una condanna definitiva ed esemplare di Mazzolari e della sua rivista "Adesso". Dalla Costa non aveva parlato invano quel giorno di novembre 1958 e soprattutto egli sapeva quello che faceva quando aveva impegnato tutta la sua credibilità e la sua autorevolezza di papabile per favorire l'elezione di Roncalli. I due, Dalla Costa e Roncalli, non potevano scoprire le loro carte più preziose. Carlo Falconi afferma in una pubblicazione su *I papi del ventesimo secolo* che " molto prima di diventare il 262° successore di Pietro, Roncalli era già in possesso di tutto l'esplosivo ideologico a cui avrebbe avvicinato la miccia (...) soltanto negli ultimi anni della sua vita". Papa Giovanni attendeva l'ora stabilita dalla Provvidenza, dice Falconi. Ma noi come potevamo saperlo? Come potevamo pensare che un uomo così esplicitamente involupato nella tela del ragno potesse covare il colpo d'ala capace di liberarlo e di liberare con lui la Chiesa intera?

La stessa notizia che Giovanni XXIII aveva espresso l'intenzione d'indire un Concilio ci lasciò sulle prime indifferenti. Ritenevamo che un Concilio sarebbe stato egemonizzato dalla solita Curia che l'avrebbe usato come nuova occasione di trionfalismo, per ribadire il luoghi comuni del centralismo vaticano. Stava a dimostrarlo il fallimento del Sinodo Romano, il primo dell'epoca post-tridentina, tenutosi nel gennaio 1960, con gran pompa ma senza alcun segno di apertura al nuovo.

.....Diveniva sempre più chiaro che l'attuale struttura ecclesiastica, teocratica, centralista, autoritaria, imponente, ricca, alleata con i ricchi e i potenti, era una fortezza-prigione totalmente impenetrabile, capace di annullare ogni buona volontà riformatrice. Il massimo che ci si poteva attendere era una "verniciatura dei sepolcri".

Del resto noi stessi, nel nostro piccolo, lo sperimentavamo. Il Vangelo era vissuto fuori dalle strutture ecclesiastiche, nei luoghi del non-potere, della insignificanza, della emarginazione, della povertà. E noi, preti e laici, che tentavamo di aprire le nostre parrocchie delle squallide periferie o di sperduti paesi o delle baraccopoli alla creatività dello Spirito, cozzavamo sempre contro muraglie inamovibili. Non era solo questione di uomini. anzi, in radice non era affatto questione di uomini. Erano sbarre fatte di ruoli, leggi, riti, dogmi, catechismi, concordati, protezioni politiche, patrimoni, consuetudini....

La riforma della Chiesa in senso evangelico poteva venire solo dal basso o se si vuole dalla periferia. La comprensione del Vangelo, il catechismo, la liturgia, la spiritualità, i beni materiali, le strutture decisionali, insomma tutta la struttura di vita dell'essere chiesa veniva progressivamente rovesciato. A lenti ma decisivi passi era collocato su un nuovo fondamento: la base, i poveri, gli handicappati, gli abbandonati, gli umili, gli operai. Le realtà nuove che nascevano si chiamavano non di rado, con termine equivoco,

"comunità", e magari "comunità parrocchiali". Solo più tardi si affaccerà quel nome che ancora non è stato assorbito e travisato dalle istituzioni forti: **"comunità di base"**, cioè realtà che trovano il proprio fondamento nello Spirito che vive nella base, realtà protese alla sostanziale autonomia dalla struttura della parrocchia, della diocesi, della Curia vaticana.

Insomma eravamo "periferie" che si avviavano coscientemente, sempre più coscientemente, a divenire soggetti storici della ineludibile riforma della Chiesa.

Papa Giovanni, ecco l'intuizione del card. Dalla Costa che più tardi, nella preparazione del Concilio, divenne chiara anche a noi, si trovava sulla stessa lunghezza d'onda: era un papa che ci sarebbe piaciuto. La carriera di diplomatico aveva portato Roncalli a contatto con alcuni snodi storici cruciali del dopoguerra: la Bulgaria e la Turchia delle frontiere ecumeniche col mondo ortodosso e islamico, la Francia delle parrocchie missionarie e dei preti operai e infine l'Italia dell'opposizione all'assolutismo e all'anticomunismo pacelliano. Egli aveva preso coscienza di quanto la Chiesa intera avesse bisogno di essere fecondata dallo Spirito che soffiava forte nelle periferie e nella base. Intendiamoci, non voglio dire che lui fosse sempre d'accordo con le esperienze innovative che incontrava. Ma avrebbe voluto paternamente indirizzarle, secondo il suo stile di "buon pastore" che vuole evitare di trasformarsi in "organizzatore della vita collettiva", come ebbe a dire nel discorso dell'incoronazione. Ben presto però si accorse che egli, dal centro, poteva solo reprimere e soffocare. La riforma della Chiesa non poteva partire da lui. Non voleva essere un papa-riformatore. E concepì il Concilio proprio per rompere il centralismo romano, per far tacere i "profeti di sventura" e quindi liberare le esperienze conciliari delle periferie e dare spazio ai "segni dei tempi. E' emblematica la vicenda, nota ma ormai dimenticata, dello schema chiave riguardante le fonti della Rivelazione. Papa Giovanni sconfessò praticamente lo schieramento dei vescovi italiani, spagnoli, molti latino-americani, guidato dai potenti cardinali curiali con in testa Ottaviani il quale con cavilli procedurali voleva imporre lo schema proposto dall'alto, e diede spazio alle istanze rinnovatrici. Questo era il suo compito: non fare lui stesso la riforma, ma dare spazio al processo di riforma che germinava nella chiesa.

Ecco la convergenza che trovo fra la germinazione delle comunità di base e di tante altre esperienze conciliari e la coscienza profetica di Giovanni XXIII.

Dalla Costa aveva proprio ragione: papa Giovanni ci è piaciuto.

## **Lettura comunitaria**

Coniugare memoria e presente non è un fatto scontato e innocuo,  
costituisce una scelta precisa e faticosa.

E' un modo di impostare la vita.

Si radica nella fede: in ogni fede.

Esige la capacità di avvertire, presente ed operoso,  
lo spirito che soffia dove vuole, che assume tanti nomi  
quante sono le culture, tradizioni religiose, visioni della realtà.

Nessuna persona o parola o realizzazione del passato  
possono imprigionare lo spirito.

Neppure il presente, l'idealità o il progetto  
possono pretendere di afferrare ciò che sfugge ad ogni misura.

Lo spirito è la grande risorsa dei senza-potere  
ai quali si vorrebbe negare passato e futuro.

Lo spirito riempie di significato la vita e la morte dei senza-storia,  
unifica il tempo e lo spazio, rende tutto parziale e relativo.

Tutto connette e in tal modo tutto valorizza.

Crea coscienze critiche, autonome, generando costruttori di pace.

Il concetto biblico di resurrezione crediamo che indichi  
proprio questo intreccio fra memoria e presente

come fondamento ultimo della realtà e della storia:

non seppellire ma far rivivere, annunciare la tomba vuota  
e la presenza viva del crocifisso-risorto

*Gesù, la sera prima di essere ucciso, mentre sedeva a tavola  
con i suoi apostoli e apostole,*

*prese del pane, lo spezzò,*

*Lo distribuì loro dicendo:*

*Prendete e mangiatene tutti: questo è il mio corpo'.*

*Poi, preso un bicchiere, rese grazie,*

*lo diede loro e tutti e tutte ne bevvero, e disse loro:*

*Questo è il mio sangue*

*che viene sparso per tutti i popoli*

*Ci impegniamo affinché*

*questi segni della memoria antica*

*rendano realizzabili ed efficaci i segni di attiva speranza*

*presenti nel tempo attuale.*